



INDICE DEL NUMERO 6 – Luglio e Settembre 2018

EDITORIALE

Per una comunicazione plurale: Valu.Enews tra formazione e valutazione pagina 2

FOCUS

Valu.Enews 6/2018: una Special Issue sulla dissemination scientifica come strumento della valutazione pagina 5

CHIAVI DI LETTURA

Lo strumento newsletter come 'in between' tra notizia e rivista di cui la ricerca ha bisogno: tra efficacia, riflessività e competenza pagina 9

OVERVIEW

Progettare una newsletter scientifica online: opportunità e limiti del digitale fra rendicontazione e rischi di disuguaglianze sociali pagina 12

PAGINE

Prospettive e pratiche della valutazione delle scuole: perché è importante divulgare la ricerca? Una rassegna critica pagina 16

I NETWORK NAZIONALI E INTERNAZIONALI DI VALU.E

Le professioni dell'educazione: l'INVALSI all'Università di Salerno per il Convegno di fine mandato di AIS Edu pagina 20

Valu.E e il Rapporto Annuale ISTAT 2018: un'intervista sul coinvolgimento dei genitori alla vita scolastica e sulle 'reti' promosse dalle scuole pagina 25

INTERNATIONAL

Network of schools and parental participation in school life: INVALSI's contribution to the ISTAT Annual Report 2018 pagina 30

COLOPHON

Redazione pagina 31

Per una comunicazione plurale: Valu.Enews tra formazione e valutazione



La comunicazione scientifica ha regole proprie che molto spesso non coincidono con le esigenze di comunicazione più puntualmente ascrivibili ad un'amministrazione pubblica, sia per il target di destinatari a cui sono alternativamente dirette sia per le modalità di elaborazione. Da qui sovente la problematicità nel riuscire a coniugare le due istanze comunicative.

L'INVALSI è un ente pubblico e, come tale, risponde ad un'esigenza di comunicazione istituzionale che si caratterizzi per **trasparenza, chiarezza, accessibilità** e che non si limiti semplicemente alla trasmissione di notizie. Nel contempo, l'INVALSI è un ente di ricerca con una mission statutaria peculiare che ha come riferimento il sistema educativo.

Accanto, dunque, ad una comunicazione di carattere normativo e informativo quanto più diretta, efficace e fluida, secondo i parametri previsti dalla regolamentazione nazionale ed europea, si pone la necessità di una comunicazione esperta, diretta ad un pubblico eterogeneo, con l'ambizione di essere quanto più possibile divulgativa.

Proprio l'esigenza di rendere i contenuti della vasta e articolata produzione scientifica, sempre più

fruibili, comprensibili e capaci di creare “alleanza” con i destinatari, mantenendone però intatto il portato scientifico e culturale, richiede una **progressiva “fluidificazione” della comunicazione**, soprattutto a partire da quegli ambiti che più hanno attinenza con le attività statutarie di valutazione e di ricerca nazionale e internazionale.

Modulando quanto previsto dal [Dipartimento della Funzione pubblica](#) nell'affrontare il tema della comunicazione istituzionale di un ente pubblico, il concetto di “multicanalità” inteso come l'uso combinato di molteplici canali per creare relazioni e per dialogare con i diversi stakeholders si può applicare anche ad un istituto come l'INVALSI che deve muoversi sui due diversi registri di comunicazione necessariamente intersecanti.

Tra i tanti possibili strumenti funzionali allo scopo, l'utilizzo di una newsletter telematica di carattere scientifico-divulgativo veicolata sul web quale è Valu.Enews può costituire una modalità particolarmente adatta a garantire la “reticolarità” della comunicazione, la multidirezionalità del messaggio coniugando, al contempo, l'eterogeneità dei destinatari con l'accessibilità ampia ai contenuti e garantendo il rispetto della privacy che proprio di recente ha visto una più stringente normativa a livello europeo.

La funzione più generale che uno strumento di comunicazione come una newsletter scientifico-divulgativa può assolvere, risponde anche all'esigenza di una sorta di comunicazione/informazione “on-demand” che trova generalmente particolare diffusione nelle amministrazioni pubbliche, soprattutto come strumento di trasparenza amministrativa. In questo senso, Valu.Enews può inoltre rispondere alla necessità di una “rendicontazione sociale” in termini di comunicazione e divulgazione di progetti comunitari finanziati con i Fondi europei, essendo Valu.E un progetto PON.

Le finalità per le quali la newsletter è stata concepita sono state ampiamente riportate nel [primo numero di settembre 2017](#). Qui giova richiamare lo spirito insito nella newsletter stessa e cioè quello di rivolgersi ad un vasto panorama di fruitori, in uno sforzo divulgativo dei temi relativi alla valutazione e al miglioramento delle politiche educative. Una comunicazione, pertanto, in grado di raggiungere e coinvolgere non solo gli stakeholders di riferimento ma anche un pubblico più vasto ed eterogeneo interessato alle tematiche proposte e di volta in volta approfondite, in modo snello, agile ed efficace. Inoltre, la periodicità, puntualmente scandita, contribuisce a creare un legame stabile tra Ente e fruitori che potrebbero essere sempre più interessati ad approfondire gli argomenti trattati e a stringere un'alleanza comunicativa con l'Istituto.

La presenza costante di più voci, modulate su più registri che animano la newsletter, consente di **operare confronti, di raccogliere punti di vista diversi e di creare reti**, nell'ottica di una comunicazione esperta e plurale. E le prospettive di volta in volta proposte, forniscono una guida ad una lettura orientata e organica. Tutto questo assume anche la fisionomia di un'azione reciprocamente “educante” che riguarda i soggetti coinvolti, favorendo l'uso e la contaminazione di linguaggi che altrimenti resterebbero tra loro, per così dire, estranei.

Una newsletter veicolata in rete, inoltre, può costituire, tra i tanti, uno strumento adatto a tradurre efficacemente il messaggio da trasmettere salvaguardandone il portato scientifico. Contribuisce ad una comunicazione che ha le carte in regola per creare “alleanza” e genera valore in una logica di reciprocità. Nel caso specifico, la newsletter può contribuire a rispondere anche all'esigenza varie volte segnalata all'INVALSI di una comunicazione più articolata e più fair.

Ancora, la newsletter può porsi come strumento di comunicazione anche all'interno dell'Istituto stesso contribuendo alla conoscenza delle molteplici attività e all'arricchimento di un linguaggio comune e proprio dell'istituzione stessa; in questo senso, la valenza “educativa” di un registro interpretativo e comunicativo condiviso è inequivocabile.

Se “la comunicazione è la forza meravigliosa che genera senza sosta società e individui”, come ben argomenta il sociologo Luca Toschi dell'Università di Firenze nel suo [La comunicazione generativa](#) (Apogeo, 2011), ecco allora che per un'istituzione la capacità di comunicare in maniera comprensibile e quanto più possibile partecipata anche contenuti scientifici diventa davvero fondamentale.

In definitiva, la comunicazione di un ente pubblico e di ricerca come l'INVALSI, caratterizzata da regole proprie e indipendentemente dagli strumenti utilizzati per veicolarla, coltiva un'unica ambizione e risponde ad un'unica esigenza: **condividere, in maniera trasparente e chiara, la propria attività**, anche rendendola oggetto di confronto. E questo implica che la comunicazione costituisce sempre una sfida relazionale che comporta la capacità di entrare in contatto con l'altro, si tratti di un'amministrazione, un gruppo sociale, una categoria professionale o una singola persona.

Maria Teresa Marzano

Responsabile Comunicazione Istituzionale INVALSI

FOCUS: LE FRONTIERE DELLA DISSEMINATION SCIENTIFICA

Valu.Enews e la comunicazione della ricerca nelle scienze sociali e nelle politiche formative

Valu.Enews 6/2018: una Special Issue sulla dissemination scientifica come strumento della valutazione

Il numero estivo di Valu.Enews è dedicato alla divulgazione scientifica come strumento della valutazione (del sistema scolastico, ma non solo): la Redazione di Valu.Enews ha invitato alcuni esperti a confrontarsi sul rilievo che il dibattito tra ricerca scientifica e opinione pubblica sta assumendo anche nelle scienze sociali, soprattutto nell'ambito della progettazione europea e della *dissemination* dei risultati raggiunti dai progetti finanziati dall'Unione Europea.

Il tema della necessità di rendicontare il background e i passi avanti della ricerca scientifica (e quindi anche sociale ed educativa) all'opinione pubblica delle nostre comunità democratiche, è stato recentemente introdotto sul numero 5/2018 di Valu.Enews da una *Chiave di lettura* di **Maria Laura Lanzillo** (teorica e storica dell'opinione pubblica dell'Università di Bologna), dal titolo [*Cittadinanza democratica, scienza, educazione nel tempo della post-verità*](#), in cui Lanzillo si è dedicata a introdurre alcuni concetti-chiave del pensiero politico-sociale moderno e contemporaneo quale "libertà di espressione", valore del "sapere scientifico" e, appunto, "opinione pubblica", analizzando quali evoluzioni e torsioni tali concetti e fenomeni abbiano subito con l'avvento delle nuove tecnologie e la possibilità data al largo pubblico di accedere con semplicità a molteplici fonti informative (più o meno serie e rigorose).

Ecco allora che **in questo numero anche altri autori si confrontano con la Redazione di Valu.Enews** sui caratteri della nuova comunicazione e dell'impatto sociale della ricerca scientifica, declinati principalmente attraverso i new media e gli strumenti informatici oggi a disposizione dei gruppi di ricerca. Ringraziamo, pertanto, Maria Teresa Marzano, Veronica Lo Presti, Valeria Pandolfini e Stefania Capogna per le loro illuminanti idee e spunti di ricerca sulle questioni che questa Special Issue si è proposta di sollevare.

La divulgazione scientifica, in particolare nel corso degli ultimi anni, è stata concettualizzata alla luce di diverse prospettive teoriche. Una prima serie di studi ha concepito la divulgazione della scienza come un'opera di traduzione e riformulazione del discorso scientifico in uno equivalente, come ha messo in luce per esempio la linguista Jacqueline Authier-Revuz dell'Università Paris 3. Il risultato di questo



processo è quello che conduce all'utilizzo di una modalità discorsiva intenzionalmente “eterogenea” rispetto ai rapporti di ricerca convenzionali in quanto volta appositamente a favorire il “dialogo” tra la comunità scientifica e la sfera pubblica. Un'altra prospettiva posiziona, invece, la comunicazione scientifica nel campo della trasmissione di informazioni e la concepisce come un genere discorsivo finalizzato significativamente a modificare il campo di applicazione principale della scienza per rendere accessibile il linguaggio scientifico e i meccanismi di essa per un pubblico più ampio (in quest'ambito della ricerca linguistica è significativo lo studio della linguista brasiliana Lilian Zamboni). L'esigenza del dialogo tra pubblici diversi e informati a diversi gradi di specializzazione è stata messa in luce anche dalla sociologia britannica nell'analisi dei caratteri peculiari della comunicazione scientifica (è in questo contesto che autori quali Loraine Blaxter, Bronwyn Davis, Becky Francis, Chris Mann, Carry Praechter e Christina Hughes si sono confrontati proprio con la *dissemination* della ricerca scientifica nei diversi *setting* educativi). I ricercatori britannici, non a caso, sono stati tra i primi a interrogarsi sulle caratteristiche di fondo della comunicazione della scienza, a partire dagli anni Ottanta, anni in cui viene pubblicato il Rapporto Generale della Royal Society sul *Public Understanding of Science* (1985): un filone di studi che è divenuto negli anni un vero e proprio “nuovo concetto” (o addirittura un “movimento” che dal 1992 ha dato vita a un'omonima rivista interdisciplinare tutta dedicata alla divulgazione scientifica) all'insegna dell'acronimo PUS. Questa prospettiva attribuisce una nuova, fondamentale importanza a tutti i diversi destinatari della comunicazione, i quali assurgono tutti insieme al ruolo di potenziali stakeholder e utenti di un sapere scientifico declinato in maniera plurale, un sapere scientifico cui i cittadini possono attingere sempre più liberamente, dato il crescente sviluppo della conoscenza scientifica negli ambiti più diversi cui si è assistito soprattutto dal Secondo Dopoguerra e, ancor più, con l'avvento dell'età globale. È proprio ricostruendo la traiettoria storica del concetto di *Public Understanding of Science*, che Giuliana Bevilacqua ha posto attenzione al sempre più complesso rapporto tra scienza, tecnologia e società, sottolineando la necessità di migliorare la comprensione della scienza attraverso attività di *dissemination* dei contenuti, anche facendo leva sulle opportunità offerte dai nuovi strumenti multimediali. Nei primi anni del Duemila l'approccio al *Public Understanding of Science* si è poi evoluto all'insegna di un'ambizione ancor più comprensiva nel *Public Engagement with Science and Technology* (PEST) che statuisce tra i suoi obiettivi principali proprio la necessità di stabilire un “dialogo” tra la “scienza” e i “cittadini” sempre più effettivo ed efficace.

In questo panorama, come abbiamo visto, la divulgazione scientifica assume rilevanza anche nel settore dell'education – e in particolare in campo valutativo – così come nell'ambito delle politiche pubbliche a esso connesse. Come è stato messo in luce ad esempio da Amitabha Chatterje nel suo *Elements of Information Organization and Dissemination* (2016), per le politiche pubbliche di investimento questo genere di processi atti alla comunicazione degli esiti della ricerca scientifica rappresenta anche un momento di rendicontazione sempre più imprescindibile circa i raggiungimenti ottenuti, legittimando le policies stesse.

Nel nostro paese, nell'ambito della progettazione dei Programmi Operativi Nazionali (Progetti PON), lo stesso Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca ha elaborato una *Strategia di comunicazione dei Progetti PON* cofinanziati dalla Comunità Europea “Per la scuola - Competenze e ambienti per l'Apprendimento” (2014-2020) al fine di ridurre lo iato tra la percezione del cittadino e gli ambiti di approfondimento e ricerca promossi nel settore educativo. È proprio tale documento a porre particolare enfasi sullo strumento delle “newsletter” scientifico-divulgative, nuovi strumenti informatici che sono parsi capaci non solo di informare, ma anche di sensibilizzare su temi di particolare interesse e priorità, nonché di spingere il lettore al progressivo approfondimento disciplinare (pp. 17-21). Le newsletter indirizzate alle scuole, in particolare, rendono possibile accorciare la distanza tra i ricercatori che si dedicano all'innovazione e alla valutazione delle politiche formative e i molti stakeholder che vivono dall'interno il mondo della scuola (dagli insegnanti, ai Dirigenti Scolastici, agli studenti, al Personale Tecnico e Amministrativo, passando per valutatori e Dirigenti Tecnici).

È anche alla luce di tali indicazioni teoriche e operative finalizzate ad avvicinare audience diverse (dalla ricerca al sistema scolastico e in ritorno), che il lavoro dell'ultimo anno della Redazione di *Valu.Enews. La divulgazione scientifica del Progetto PON Valu.E* ha preso vita. *Valu.Enews*, nella fattispecie, propone un'esperienza di nuova modalità comunicativa che ha proprio l'ambizione di proporre contenuti diversificati ma al contempo prioritari per il mondo scolastico e valutativo e per chi attualmente dà vita e

dà senso a questo complesso sistema. Inutile richiamare in questa sede i temi trattati nel corso dei diversi numeri che vanno dalla formazione dei valutatori scolastici, alla valutazione come miglioramento, all'alternanza tra scuola e mondo del lavoro, alla formazione professionale, all'infanzia a rischio. Al di là della ricostruzione tematica e diacronica che ha caratterizzato quest'anno di attività, infatti, è un'altra la prospettiva di analisi e ricerca che ha ispirato questo numero speciale e i suoi interventi esperti che questo numero compongono (da leggersi, auspichiamo, con intento sinottico e sinergico in quanto ciascuno apporta elementi di innovazione assai utili per comprendere appieno gli altri contributi). La domanda di ricerca, in particolare, è la seguente: al fianco di questa valenza “funzionale” dello strumento newsletter, ovvero sia “strumento-veicolo” in una strategia di legittimazione dell'operato della ricerca e di sostegno a una positiva “valutazione della valutazione” (peraltro uno tra gli obiettivi dell'INVALSI nell'ambito dello stesso Progetto PON Valu.E), è possibile – e, nel caso sia possibile, sino a che punto? – che una newsletter possa configurarsi anche quale “strumento-obiettivo”? È proprio a partire dalle riflessioni che emergono già da questo numero, allora, che il nostro lavoro futuro avrà anche il nuovo intento di verificare se e fino a che punto il *new media* newsletter sia, insomma, connotato da un valore propriamente “intrinseco” dato dalla possibilità di ampliare l'accesso alle conoscenze in un preciso campo, ossia nell'ambito delle policies educative e valutative.

Le collaboratrici a questo numero 6/2018 di Valu.Enews hanno svolto un ruolo davvero fondamentale in questo processo di contestualizzazione della divulgazione scientifica rispetto all'impatto e alle implicazioni per la ricerca valutativa ed educativa che il gruppo di ricerca del Progetto PON Valu.E si propone. Come avrete senz'altro avuto modo di vedere, infatti, la Special Issue è introdotta da un *Editoriale* della Responsabile del settore Comunicazione Istituzionale dell'INVALSI **Maria Teresa Marzano** dal titolo *Per una comunicazione plurale: Valu.Enews tra formazione e valutazione*, in cui, alla luce della missione istituzionale dell'INVALSI stesso, Marzano approfondisce i diversi registri e gli strumenti che insieme concorrono a dettagliare i molteplici interventi di comunicazione e divulgazione scientifica della ricerca dell'Istituto. In questo contesto, Marzano analizza il ruolo che la newsletter telematica Valu.Enews viene ad assumere a fini divulgativi degli esiti della ricerca in ambito PON. Marzano, inoltre, richiama alla mente lo spirito che ispira il lavoro di analisi di Valu.Enews, vale a dire quello di rivolgersi a un vasto panorama di fruitori, in uno sforzo divulgativo dei temi relativi alla valutazione scolastica concepita come miglioramento. Una comunicazione, pertanto, che si ripropone di raggiungere e coinvolgere non solo gli stakeholder di riferimento ma anche il pubblico ben più vasto ed eterogeneo che, soprattutto negli ultimi anni, si sta avvicinando ai temi inerenti la valutazione delle politiche educative.

Un contributo alla riflessione sul ruolo delle Newsletter è offerto, anche, da **Veronica Lo Presti** nel suo *Lo strumento newsletter come 'in between' tra notizia e rivista di cui la ricerca ha bisogno: tra efficacia, riflessività e competenza*, la quale ha definito Valu.Enews uno strumento di divulgazione scientifica a più livelli di generalità: un livello “macro” delle politiche di istruzione e formazione, un livello “meso”, relativo a temi trasversali (come la valutazione degli apprendimenti o la formazione professionale) e un livello “micro” di diffusione di esperienze e risultati di ricerca. A dare stimolo alla lettura, secondo Lo Presti, sono sicuramente i titoli dei contributi, che consentono di selezionare i testi in base agli argomenti di interesse. La possibilità, inoltre, di accedere ai contenuti attraverso strumenti digitali (smartphone, tablet) permette di approcciarsi alla lettura in modi e in tempi diversi. All'interesse maturato in una prima fase, anche fugace, di lettura – come sottolinea Lo Presti – potrà, infatti, seguire una fase di approfondimento della riflessione scientifica e di utilizzo dei contenuti nelle pratiche professionali quotidiane. Da non tralasciare è anche la forma grafica che, se semplice, snella e accattivante può certamente contribuire a stimolare la lettura.

Sull'attenzione da riservare al layout e design, si pronuncia anche **Valeria Pandolfini** nel suo contributo per la rubrica *Overview Una newsletter scientifica online: opportunità e limiti del digitale fra esigenze di rendicontazione e rischi di disuguaglianze sociali*, sottolineando che presentare i dati quantitativi con tabelle e grafici esplicativi può aiutare la lettura e la comprensione, così come il ricorso ad immagini e video. Chi cura una newsletter come Valu.Enews, finalizzata alla divulgazione della ricerca scientifica, spiega Pandolfini, dovrebbe tenere a mente i diversi criteri di Valutazione tratti dalla definizione di *Web Usability* proposta da Jakob Nielsen: *architettura* (strutturazione delle informazioni), *comunicazione* (leggibilità e bi-direzionalità delle informazioni), *funzionalità* (accessibilità ai

contenuti), *gestione* (aggiornamento dei contenuti, profilazione degli utenti), *accessibilità* (fruizione da diversi device). L'autrice, nella sua riflessione, si sofferma anche sul ruolo che una newsletter può ricoprire nell'ambito della rendicontazione sociale, proprio perché è uno strumento che implica un aggiornamento periodico e costante circa le attività, i progetti, i risultati raggiunti. Accanto alle potenzialità che la rete può indubbiamente fornire ad uno strumento come la newsletter, non bisogna trascurare, secondo Pandolfini, il rischio dell'emergere e consolidarsi di nuove forme di disuguaglianza sociale legate al digitale, di cui chi si occupa di diffondere conoscenza e informazioni sul web deve essere consapevole.

Infine, per la rubrica *Pagine*, interviene la ricercatrice della Link University di Roma **Stefania Capogna**, con un contributo sulle *Prospettive e pratiche della valutazione delle scuole: perché è importante divulgare la ricerca?* In questa dettagliata analisi, alla luce dei più recenti studi internazionali sulla valutazione e l'autovalutazione scolastica, Capogna si sofferma sulla necessità di introdurre una valutazione complessa e pluralista degli apprendimenti, degli esiti, dei processi e delle dinamiche scolastici. È in questo contesto che la valutazione scolastica sta venendo ad assumere anche un ruolo di *empowerment* che prevede la possibilità di tenere in considerazione i punti di vista di tutti i soggetti protagonisti ogni giorno della vita scolastica. Come Capogna mette in luce, in particolare, è l'intrinseca natura dialogica del confronto tra valutazione interna e valutazione esterna a rappresentare il punto di maggior valore nell'innescare processi di crescita professionale e organizzativi. Ritenendo imprescindibile lavorare con efficacia sul binomio "formazione"/"in-formazione", anche alla luce della propria esperienza personale di valutatrice esterna delle scuole, Capogna pone particolare risalto all'esigenza di una prospettiva di divulgazione delle modalità operative sottostanti ai processi di valutazione esterna e autovalutazione delle scuole nel cui ambito operativo – a suo dire – una newsletter scientifico-divulgativa può appunto fare la differenza nel consentire ad elementi della valutazione che spesso rimangono sotto traccia, di emergere con successo e di diventare patrimonio dell'opinione pubblica. È proprio a tal proposito che Capogna sottolinea come il confronto con le molte e diverse anime della scuola italiana possa divenire un significativo momento di rielaborazione maieutica del vissuto degli individui e dei protagonisti che vivono la scuola assegnando alla scuola stessa la fisionomia di una "organizzazione" e di una "comunità educante".

Per approfondire

AA.VV. (1992-2018). [*Public Understanding of Science*](#). SAGE Journals.

Authier-Revuz, J. (1998). *A encenação da comunicação no discurso de divulgação científica*. Palavras incertas, 107-131.

Bevilacqua, G. (2014). [*La comunicazione scientifica: il delicato rapporto tra scienza, media e pubblico*](#). Mem. Descr. Carta Geol. d'It. XCVI (2014), pp. 387-390.

Chatterjee, A. (2016). *Elements of information organization and dissemination*. Chandos Publishing.

Hughes C. (ed.) (2003). *Disseminating Qualitative Research in Educational Settings*. Mc Graw-Hill, London.

MIUR, [*Strategia di Comunicazione 2014-2020, Programma Operativo Nazionale "Per la scuola – Competenze e ambienti per l'apprendimento"*](#), Roma 2014.

Ponte, D., Simon, J. (2011). *Scholarly Communication 2.0: Exploring Researchers Opinions on Web 2.0*. Scientific Knowledge Creation, Evaluation and Dissemination, Serials Review, 37/3.

Zamboni, L. M. S. (2001). *Cientistas, jornalistas e a divulgação científica*. Campinas: Autores Associados.

CHIAVI DI LETTURA

Policy brief, note e proposte dal mondo Valu.E

Lo strumento newsletter come 'in between' tra notizia e rivista di cui la ricerca ha bisogno: tra efficacia, riflessività e competenza

Newsletter... ogni mattina quando nei nostri uffici apriamo il pc e scarichiamo i messaggi di posta elettronica capita, sempre più frequentemente, di ricevere una “newsletter”. Newsletter di vario tipo: finalizzate alla promozione e al marketing di prodotti commerciali, newsletter che si presentano come “riviste/mensili” di taglio prevalentemente informativo che illustrano iniziative, eventi e prodotti di enti (del pubblico, del privato o del terzo settore), newsletter di taglio più “scientifico” che mirano a divulgare i risultati della ricerca di base e applicata di enti di ricerca scientifico di vario tipo, di centri per la formazione e di università.



Non a caso condivido la riflessione, che segue in queste poche righe, proprio su *Valu.Enews*. *La divulgazione scientifica del Progetto PON Valu.E*, newsletter pubblicata dall'INVALSI e rivolta a tutti gli stakeholder delle scuole, ma **con una ragione ben precisa**: ovvero che *Valu.Enews* rappresenta un tipo specifico di newsletter, intesa come strumento snello e al contempo efficace di divulgazione scientifica sui temi inerenti la cultura e la valutazione delle scuole a più livelli di generalità, da quello “macro” delle politiche di istruzione e formazione, a quello “meso” relativo a temi trasversali come la valutazione degli apprendimenti, le sfide per una formazione professionale di qualità, fino a quello “micro” di narrazione di esperienze concrete o di diffusione di risultati di ricerche scientifiche legate al miglioramento e all'innovazione del sistema scolastico nel suo complesso.

Ma come questo tipo di newsletter diventa uno strumento utile ed efficace nelle mani del lettore ai fini dell'approfondimento nel dibattito pubblico e dell'utilizzo concreto di chi si interessa alla ricerca e la applica empiricamente? Proverò a rispondere a questa fondamentale domanda sull'efficacia d'uso della newsletter come strumento *'in between'* tra notizia e rivista di cui la ricerca ha bisogno, a partire dalla mia esperienza specifica come studiosa e ricercatrice universitaria.

La prima azione che compio spontaneamente quando apro **una newsletter ricevuta sulla posta elettronica** (che consulto generalmente la mattina sulla metropolitana, dal mio smartphone, mentre mi dirigo all'università), è leggere i titoli dei contributi della newsletter, che mi consentono di capire molto velocemente se i temi trattati sono pertinenti rispetto ai miei interessi di ricerca e al mio lavoro

quotidiano.

La congruenza tra i contenuti della newsletter e gli interessi di studio e di analisi del lettore è dunque il primo elemento di attrazione della newsletter e rappresenta plausibilmente un buon punto di partenza per un potenziale uso pratico della newsletter. È possibile ipotizzare che, ad esempio, un docente interessato ai contenuti dei pezzi pubblicati sulla newsletter *Valu.Enews* possa decidere di approfondirli in un secondo momento e utilizzarli nel concreto, se il tema trattato risulta al centro del dibattito legato alla cultura della formazione e dell'istruzione e rappresenta una potenziale risposta a interrogativi al centro di questo dibattito.

Un secondo elemento di attrazione che potrebbe rappresentare un incentivo a leggere un testo è la “forma” di presentazione dei suoi contenuti, sia come rappresentazione grafica sia nei termini di stile di scrittura e dunque di modalità di trattazione dei contenuti stessi. È probabile che, nell'economia generale di una giornata di lavoro tipo scadenzata tra riunioni di ricerca, lezioni, valutazioni ecc., la probabilità di leggere attentamente i testi di una newsletter sia anche legata alla possibilità di fruire e approfondirne i contenuti in modi e tempi diversi, che si adattino alla velocità dei tempi attuali nel rispetto delle scadenze e degli impegni del quotidiano.

In sintesi, l'ipotesi introdotta in queste righe e proposta al pubblico di *Valu.Enews*, è che l'efficacia comunicativa e d'uso dei contenuti di una newsletter, finalizzata alla divulgazione scientifica e all'ampiamento del dibattito nell'opinione pubblica sui temi trattati nei testi, sia fortemente connessa alle **concrete possibilità d'uso della newsletter nelle pratiche professionali quotidiane** del lettore, nonché nei momenti dedicati alla riflessione teorica e all'autoriflessione su queste pratiche. Solo per accennare a un tema complesso, ma fondamentale per la cultura della formazione e della ricerca, quale quello della “riflessività” declinata già un decennio fa nello specifico del sistema educativo, consiglio il fondamentale contributo di Niklas Luhmann ed Eberhard Schorr dal titolo [*// sistema educativo. Problemi di riflessività*](#) (1999, ed. or. 1979).

In questa prospettiva, una newsletter costruita strutturando contenuti scientifici in una forma grafica snella, semplice e attraente può stimolare più facilmente i lettori a leggere anche se velocemente i testi di particolare interesse, sfruttando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie digitali come lo smartphone o il tablet, che ci consentono di utilizzare quali momenti di lettura anche quelli di passaggio tra un impegno e un altro (in un percorso in metropolitana o in bus o sul treno di ritorno verso casa alla fine della giornata lavorativa...).

L'interesse maturato in questa prima, anche fugace, occasione di lettura – offerta proprio dalle caratteristiche strutturali e di composizione del format della newsletter che si presta ad una fruizione agevole – potrà poi essere approfondito nei dettagli facendo riferimento ad altri testi di ricerche o a pubblicazioni degli autori dei testi risultati di interesse nella prima lettura. Questo ulteriore passaggio consente al lettore di sviluppare approfonditamente la riflessione scientifica sui temi di interesse e di porre le basi per un possibile uso di questi contenuti nelle proprie pratiche professionali quotidiane.

In questo modo la newsletter si configura come uno strumento di divulgazione scientifica, non solo snello e concretamente fruibile, ma anche dotato di efficacia comunicativa e d'uso.

Questo circolo virtuoso tra lettura divulgativa, approfondimento scientifico su altri testi e uso nelle pratiche professionali ricorda molto la relazione ciclica – caratteristica di ogni ricerca scientifica – tra teoria e ricerca proposta da Robert Merton nel suo lavoro [*Teoria e struttura sociale*](#) (ed. or. 1967), secondo cui la teoria orienta sempre la ricerca, rappresentando una lente privilegiata di interpretazione dei fenomeni oggetto della nostra analisi scientifica, consentendoci di porre ipotesi da testare empiricamente sul campo. E al contempo, in **una relazione ciclica**, i risultati della ricerca possono ri-orientare la teoria e offrire un contributo di accrescimento della conoscenza importante per l'allargamento ulteriore del dibattito sui temi chiave nella comunità scientifica e non.

Resta un ultimo elemento per completare questa breve *Chiave di lettura* e si riferisce ad un concetto

di base, fondamentale perché la newsletter sia davvero *'in between'* tra notizia e rivista di cui la ricerca ha bisogno: quello di “competenza” del pubblico che è soggetto attivo nella lettura e nell'uso della conoscenza.

La newsletter può costituire effettivamente uno strumento di ampliamento del dibattito nell'opinione pubblica sul tema e di stimolo all'utilizzo pratico di contenuti teorici se il pubblico è “competente”, secondo un'idea multidimensionale della “competenza” come riferibile ad un set di capacità non solo di “lettura”, ma anche di analisi critica, consapevolezza fruitiva nonché di valutazione dei testi. Un elemento, quello della “competenza”, su cui mi sono concentrata con la collega Ida Cortoni nel contributo [Verso un modello di valutazione delle competenze digitali](#), pubblicato nel 2014 sulla Rassegna Italiana di Valutazione. E dunque la *dissemination* scientifica tramite l'uso della newsletter funziona se ci sono le competenze per utilizzarla? Ma questa è ancora un'altra importante domanda e, se di interesse, potremo trattarla e approfondirla in uno dei prossimi numeri.

Veronica Lo Presti

*Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale
Sapienza Università di Roma **

** L'autrice, Professore Aggregato presso il [Coris](#) di Sapienza Università di Roma, insegna Teoria e pratiche della valutazione - Laboratorio di Ricerca Valutativa nel Corso di Laurea in Comunicazione, valutazione e ricerca sociale per le organizzazioni. Segretario Nazionale dell'AIV ([Associazione Italiana di Valutazione](#)) e membro e socio fondatore della start-up [Digizen. Qualità nella ricerca e nella formazione del cittadino globale](#).*

OVERVIEW

Gli obiettivi di ricerca e l'approccio metodologico di Valu.E

Progettare una newsletter scientifica online: opportunità e limiti del digitale fra rendicontazione e rischi di disuguaglianze sociali

Viviamo in una società sempre più caratterizzata dalla presenza degli strumenti informatici: i sociologi l'hanno definita "Web society" (è il termine usato ad esempio da [Costantino Cipolla](#)), "Network society" (così si esprime [Manuel Castells](#)), o, ancora, "Social network society" (è la scelta operata da [Giovanni Boccia Artieri](#)). Oggi, il termine "rete" è venuto quindi ad evolversi rispetto al tradizionale significato in ambito informatico, dove indica principalmente la possibilità di mettere diversi computer in comunicazione simultanea tra loro al fine di condividere dati, ed ha assunto un'accezione più ampia, diventando sinonimo di **Internet**, **la rete delle reti**, che nasce dall'intreccio di più reti quale fenomeno di comunicazione globale.



La crescente diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei diversi ambiti della vita sociale e l'impiego massiccio di media digitali sia in ambito lavorativo sia nel tempo libero conduce alla condizione dell'essere sempre connessi, del cosiddetto 'always-on': le tecnologie digitali, dato anche il loro carattere di pervasività, stanno quindi conquistando con le loro logiche comunicative spazi sempre più ampi della vita umana.

In questo contesto, impatti significativi si registrano anche nel settore della ricerca scientifica, in termini di produzione e pubblicazione dei contenuti scientifici, verso la messa a sistema di reti integrate di comunicazione e di collaborazione, tali da garantire sia il collegamento dei diversi soggetti impegnati nella diffusione della cultura scientifica, sia l'interfaccia con i possibili fruitori. In tal senso, il termine "collaborazione" merita, tra gli altri, di essere meglio specificato: esso richiama infatti l'ampio uso del cosiddetto Web 2.0, termine che indica un insieme di applicazioni online che permettono un elevato grado di interazione e collaborazione tra gli utenti del Web (tra le applicazioni più comuni si ricordano i blog, i wiki, i *social bookmarking* e i *social referencing*, fino ai diversi siti di *media sharing* – quali Flickr e YouTube – e ai vari Social Network – Facebook, MySpace ecc.). L'interazione e la collaborazione sarebbero rese possibili grazie al diverso ruolo dell'utente nel [Web 2.0](#), non più mero ricettore 'passivo' di informazioni, ma **prosumer**, ovvero **produttore e al tempo stesso consumatore di conoscenza**, un utente che ha la possibilità di creare i contenuti e condividerli con gli altri utenti della Rete.

Così, una tendenza che si può rilevare negli ultimi anni è un incremento dell'uso degli strumenti del Web 2.0 nelle fasi di creazione e *dissemination* dei risultati della ricerca scientifica. Questo si lega a due aspetti in un certo qual modo connessi, ancorché afferenti a due piani diversi. Il primo rimanda ad un livello più formale, ovvero legato a criteri e modalità di valutazione della pubblicazione scientifica,

sempre più basati su indicatori bibliometrici e sulla logica della *peer-reviewed* (temi che non si intende approfondire in questa sede). Il secondo è un piano più informale e personale: come ha messo in luce sulla rivista *Nature* [Eugenie Reich](#), per esempio, la visibilità in Rete offerta dal Web 2.0 consente, infatti, a un ricercatore di diffondere i suoi lavori scientifici presso un'utenza molto vasta, con effetti sulla sua reputazione (non solo digitale) e sul suo successo professionale (dentro e fuori l'accademia). Diventa quindi centrale interrogarsi su quali possano essere le modalità comunicative più opportune per 'arrivare' efficacemente ad un ampio pubblico. Se la questione è importante all'interno di una comunità scientifica, composta quindi da studiosi che condividono un repertorio di risorse (linguaggio, routine, strumenti, metodi e tecniche della ricerca), e dove generalmente le modalità di diffusione sono in un certo qual modo più definite e strutturate (piattaforme *ad hoc*, comunità professionali e simili...), diventa ancor più centrale per una newsletter che si avvale di Internet, potenzialmente rivolta ad un'utenza molto eterogenea, nei termini sia di interessi, sia di motivazioni e di caratteristiche socio-demografiche.

Al contempo, diventa importante porre attenzione al modo in cui certe informazioni vengono diffuse, al fine di limitare le potenziali difficoltà che alcuni utenti potrebbero incontrare nel comprendere certi contenuti. Nello specifico delle attività di divulgazione nell'ambito delle scienze umane e sociali, ad esempio, il comunicare dati derivanti da ricerche di tipo quantitativo porta spesso con sé la difficoltà di trasmettere dati statistici e valori percentuali in un modo che sia comprensibile a tutti. Infatti, una delle capacità più variabili a seconda dell'utenza di riferimento è quella di comprendere informazioni numeriche. Su questo, due osservazioni. La prima, se vogliamo, vale per la divulgazione di risultati di ricerche di carattere sia qualitativo, sia quantitativo, quindi, potremmo dire, vale universalmente nell'ambito della ricerca scientifica, è quella di cercare di essere il più possibile chiari nell'esplicitare le domande di ricerca, ovvero quelle che hanno innescato l'indagine di cui si presentano i dati/le evidenze empiriche. Precisare gli interrogativi di partenza e fornire dettagli il più possibile esaurienti del/dei contesto/i nel/i quale/i si è svolta la ricerca a cui i dati/le evidenze si riferiscono può infatti contribuire a una **migliore comprensione dei risultati** stessi (anche laddove siano presentati con dati numerici).

La seconda osservazione rimanda a elementi di *design* e *layout* che, se già rivestono un'indubbia importanza nella versione cartacea, sono aspetti davvero centrali per una newsletter che si avvale di Internet. Innanzitutto, presentare i dati quantitativi con tabelle e grafici esplicativi può di certo aiutare nella lettura e comprensione, a patto che essi siano accompagnati da un'adeguata spiegazione e contestualizzazione. A ciò si aggiunge la possibilità di usare link, immagini, video, suoni cui il lettore può agevolmente accedere durante la lettura dei materiali di suo interesse: questo può di certo favorire una fruizione più interattiva e partecipata dei contenuti. Su questo aspetto, tuttavia, mi pare opportuno essere consapevoli del rischio potenziale dell'eccesso, ovvero del fare un eccessivo ricorso a link, immagini, video, suoni, ottenendo l'effetto opposto di quel che ci si era prefissati, ovvero rendendo la lettura più complessa e quasi 'disorientando' il lettore. In tal senso, un criterio che mi pare opportuno è quello del *least astonishment*, assunto generalmente nell'ambito del software *design* e, nella ricerca nell'ambito delle scienze umane e sociali, condiviso anche nella strutturazione di web survey: esso è finalizzato a 'stupire' l'utente il meno possibile. Le parole chiave di tale principio sono, infatti, "semplicità", "chiarezza", "accessibilità", "completezza" e "consistenza": queste stesse mi paiono possano fungere 'da guida' sia nella divulgazione di contenuti scientifici, con o senza dati quantitativi, sia nella redazione di una newsletter divulgativa che si avvale di Internet. Due ultime note in merito al *design* e al *layout*. Occorre fare attenzione a non 'abusare' di immagini (fotografie, disegni) e effetti multimediali (quali suoni e video): nel primo caso, il rischio è quello di 'distrarre' il lettore (laddove, piuttosto, si vorrebbe favorire la sua concentrazione sui contenuti); nel secondo caso, si potrebbero presentare problemi relativi al caricamento e richiedere browser o componenti aggiuntivi specifici, limitando quindi le possibilità di fruizione dei contenuti.

È in tal senso che una newsletter in 'rete' ha la potenzialità di favorire il consolidamento o lo sviluppo di comunità di interesse e di pratica virtuale, i cui membri possano essere non solo gestori di conoscenza ma veri e propri *knowledge constructors* in prima persona, come ammoniscono per esempio [Herre van Oostendorp](#), [Hubert Tardieu](#) e [Valérie Gyselinck](#), ovverosia utenti in grado di ottenere nuove conoscenze attraverso la rielaborazione delle informazioni che giungono loro dai diversi canali di cui possono servirsi, fra cui la newsletter stessa.

Una newsletter può ricoprire un ruolo strategico altresì nell'ambito della rendicontazione sociale, se consideriamo che quest'ultima implica per un'impresa, un ente, un istituto scolastico (come avremo modo di dire meglio a breve) 'rendere conto' e divulgare proprie *vision* e *mission*, indicando priorità di intervento, impegni e azioni previste per il futuro, specificando anche la destinazione dei fondi e i risultati ottenuti con essi (in una logica, quindi, di valutazione di efficienza ed efficacia). È in tal senso stretto il legame con la newsletter che, in termini generali, implica un aggiornamento informativo periodico (con frequenza variabile) circa attività, progetti, risultati che un gruppo di lavoro, un'impresa, un ente, una scuola fornisce ai propri clienti, utenti, membri. Facendo seguito a quanto esposto, Internet ha di certo un enorme potere nell'espandere in maniera smisurata l'**ampiezza dell'utenza cui far giungere i messaggi** e le informazioni che si intendono divulgare. E ciò riguarda anche il campo della divulgazione scientifica, della conoscenza diffusa di cos'è e come procede la scienza e dei suoi risultati: in un'economia che si dice essere orientata all'informazione e alla conoscenza, secondo l'ormai nota, e spesso abusata, definizione di *Knowledge-based economy*, diventa sempre più centrale la possibilità di ampliare e condividere le conoscenze in un dato campo, sia esso un campo di applicazione relativo alle scienze della natura o all'ambito delle scienze politiche e sociali. Possibilità di ampliare e condividere che, come visto, sono ancor più ampie dai media digitali e da Internet.

Anche in ambito educativo, si registra una crescente attenzione all'*accountability* (intesa come 'rendere conto' di ciò che si fa), riconducibile ai processi di autonomia scolastica e alla maggiore attenzione alla questione della valutazione caratterizzanti la maggior parte dei sistemi educativi europei. Ciò ha determinato l'emergere di sistemi di 'multi-accountability', in cui le scuole rendono conto del proprio operato a diversi soggetti. Questi ultimi sono coloro che, a vario titolo, possono essere definiti gli stakeholders della scuola e che possiamo distinguere in 'interni', ovvero Dirigenti Scolastici, docenti, personale ATA, 'esterni diretti', ovvero gli studenti, ed 'esterni indiretti', ovvero famiglie, istituzioni, società nel suo complesso. La 'spinta' verso la rendicontazione sociale delle scuole è riconducibile all'attivazione del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) in materia di istruzione e formazione professionale, sulla base di quanto stabilito dal DPR 28 marzo 2013, n. 80. Infatti, la rendicontazione delle istituzioni scolastiche costituisce la quarta ed ultima fase del processo volto alla valutazione e al miglioramento delle scuole previsto dal Decreto, dove si legge che essa consiste nella **"pubblicazione, diffusione dei risultati raggiunti**, attraverso indicatori e dati comparabili, sia in una dimensione di trasparenza sia in una dimensione di condivisione e promozione al miglioramento del servizio con la comunità di appartenenza". A tal fine, le istituzioni scolastiche sono tenute a pubblicare nel portale [Scuola in chiaro](#) un rapporto di rendicontazione sociale, che si concretizza nel documento del bilancio sociale della scuola. Oltre a questo documento, ogni istituto scolastico deve pubblicare anche i Rapporti di Autovalutazione (RAV) e i relativi Piani di Miglioramento, unitamente a dati sull'organizzazione (relativi a organico, edilizia, bilancio). La piattaforma online diventa quindi un tassello fondamentale verso la rendicontazione sociale delle scuole prevista dal Decreto SNV nella prospettiva, dichiarata apertamente dal MIUR, di voler diventare uno strumento di trasparenza nei confronti dei cittadini e, insieme, di responsabilizzazione degli istituti. Al contempo, la scelta di avvalersi della Rete per pubblicare dati e informazioni sulle singole scuole si connette ad una chiara volontà di allestire un sistema di "open data", fruibile da studenti, famiglie, insegnanti, esperti, cittadini, imprese, comunità civile in senso lato. Inoltre, un tale sistema dovrebbe "impedire forme di pubblicità ingannevole" come ha avuto modo di sottolineare Paolo Sestito durante il suo intervento al XVI Congresso nazionale dell'Associazione Italiana di Valutazione nel 2013, dal titolo La valutazione come leva di miglioramento nel sistema scolastico, oltretutto evitando situazioni nelle quali le scuole possano pubblicare solo i dati più positivi, omettendo gli altri magari meno lusinghieri. Questo, del resto, s'inscrive nella fase attuale che alcuni autori - come per esempio Meg Maguire - hanno definito di "info-marketing" per le scuole, una fase che senz'altro il Web ha potenziato. Nella fattispecie, in un'epoca di competizione spinta, in cui il criterio di ottenere performance sempre più alte guida la retorica dell'*accountability*, le scuole si sono talvolta ritrovate a gestire una sorta di narrazione che ne restituisca all'esterno un'immagine il più possibile positiva, 'persuasiva' e questo si manifesta sempre più nel modo in cui la scuola presenta se stessa sul mercato.

La digitalizzazione apre dunque nuovi scenari per la rendicontazione sociale (come si è cercato brevemente di evidenziare in ambito educativo in base a quanto previsto dal SNV) evolvendo verso forme che siano in grado di cogliere appieno le potenzialità delle tecnologie digitali e di ottimizzare le

opportunità comunicative e interattive offerte dal Web. Così, chi cura una newsletter finalizzata alla divulgazione della ricerca scientifica attraverso Internet, dovrebbe tenere bene a mente i diversi criteri di valutazione tratti dalla **definizione di Web Usability proposta da Jakob Nielsen**: a) *architettura*: organizzazione e strutturazione delle informazioni attraverso indici, menu e livelli; b) *comunicazione*: leggibilità delle informazioni e bi-direzionalità; c) *funzionalità*: accessibilità ai diversi contenuti; d) *contenuto*: completezza, significatività, comparabilità e semplicità di fruizione delle informazioni; e) *gestione*: aggiornamento dei contenuti, profilazione per utente e ottimizzazione per motori di ricerca; f) *accessibilità*: fruizione da differenti device, connessione ai Social network e possibilità di consultazione per utenti diversamente abili.

Ferme restando le potenzialità offerte dalla Rete in termini di divulgazione e ampliamento delle possibilità individuali di acquisire, produrre (richiamando il concetto di *prosumer* sopra esposto) e condividere conoscenza in diversi ambiti del sapere, un aspetto che non va assolutamente trascurato si riferisce al rischio dell'emergere/consolidarsi di nuove forme di disuguaglianze sociali legate al digitale. Mi riferisco in particolare ai concetti di *digital divide* e a quello, più articolato, di *disuguaglianza digitale*. Il primo richiama una divisione dicotomica tra connessi e non connessi alla Rete, focalizzando quindi l'attenzione sulla differenza nella possibilità di accesso fisico alla Rete. Il concetto di disuguaglianza digitale, invece, mostra la complessità e multidimensionalità del rapporto fra media digitali e disuguaglianze sociali, in termini di differenze riscontrabili tra le persone sulla base di diverse risorse culturali e sociali degli individui. In altri termini, l'utenza meno digitalizzata, vuoi per carenti competenze informatiche, vuoi per l'impossibilità di accedere alla Rete, potrebbe disporre di minori opportunità di altri di usufruire delle potenzialità del Web, rischiando di rimanere esclusa e di far parte di quella porzione della popolazione di 'disconnessi', non soltanto in termini di accesso alla Rete, ma in un'accezione più ampia, con rischi di esclusione e vulnerabilità sociale. Questo vale per i diversi ambiti, dalla rendicontazione sociale cui sono chiamate tutte le scuole nel nostro Paese, alla divulgazione della ricerca scientifica. Coloro che hanno meno possibilità di accesso all'informazione e alla comunicazione online sono proprio le categorie di **utenti più svantaggiati per condizioni socio-economiche**. Il gap tecnologico e di conoscenze rinforza lo status quo, aumenta la divisione tra "chi può e chi non può": nell'attuale Web Society, nella società comunic-azionale, infatti, avere preclusa la possibilità di accesso significa rischiare di essere tagliati fuori, di restare indietro, di non poter partecipare, di non avere voce. Chi si occupa di diffondere conoscenza e informazioni tramite Internet, anche attraverso una newsletter scientifica, deve quindi essere ben consapevole che il retroterra sociale, culturale ed economico di ciascuno influisce fortemente sulle possibilità di usufruire di tutte le potenzialità offerte dal Web, cosicché i media digitali possono rappresentare un nuovo motivo di differenziazione sociale, spesso sovrapponendosi a divisioni e ineguaglianze già presenti.

Valeria Pandolfini

*Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova **

** L'autrice è Dottore di ricerca in Metodologia della ricerca sociale nelle scienze umane e Assegnista presso il [Di.Sfor. dell'Università di Genova](#). Insieme a Ida Cortoni dell'Università Sapienza, Valeria Pandolfini coordina il [Gruppo Tematico Valutazione, Comunicazione e Digital Literacy](#) dell'AIV ([Associazione Italiana Valutazione](#)) ed ha fatto parte, dal 2012 al 2018, del Consiglio Scientifico della sezione di [Sociologia dell'educazione](#) dell'AIS ([Associazione Italiana di Sociologia](#)). Si occupa, in particolare, di processi formativi, sistemi scolastici e socialità online, con attenzione agli aspetti metodologici ed epistemologici della ricerca sociale e valutativa.*

Prospettive e pratiche della valutazione delle scuole: perché è importante divulgare la ricerca? Una rassegna critica

Nella maggior parte dei paesi dell'area OCSE, l'istruzione è tra le tre voci che maggiormente gravano sulla spesa pubblica. Per questo motivo, in tutto il mondo, famiglie, stakeholder e governi esprimono aspettative significative sugli esiti degli investimenti in istruzione. Fiumi di letteratura scientifica sono stati scritti negli ultimi venti anni sul tema della valutazione per sottolineare le **diverse soluzioni, approcci, metodologie e strumenti** utilizzabili allo scopo.



Le tendenze generali nei sistemi educativi possono essere riconosciute nella crescente responsabilità verticale, accompagnata dall'armonizzazione dei curricula e dalla standardizzazione dei test e dei sistemi di valutazione, con l'intento di riprodurre la logica della trasparenza e della comparabilità. Negli ultimi anni, complice anche una crescente potenza di calcolo derivata dalle tecnologie digitali, si è costituita una ricca messe di dati longitudinali, anche su larga scala, che offrono importanti dati amministrativi a livello scolastico (ma non solo).

Sotto la spinta di questo processo di standardizzazione, si è affermato il **Global Education Reform Movement (GERM)** che critica l'eccessiva fiducia riposta nei modelli valutativi, interpretati come rispondenti a una logica riduzionista della complessità. Alcuni ricercatori hanno messo in luce questi aspetti, come ad esempio Evers Jelmer e René Kneyber nel loro libro *Flip the System. Changing Education from the Ground Up* (2016). Il GERM si afferma in contrapposizione al movimento dell'efficacia scolastica, orientato da una lettura maggiormente incentrata sugli esiti degli apprendimenti e l'uso di protocolli standard, con l'intento di promuovere il miglioramento della scuola attraverso **un sistematico cambiamento dei processi** interni. Un cambiamento che si ritiene possa essere supportato mediante la valorizzazione degli strumenti di autovalutazione e in una logica di empowerment delle professionalità e dell'organizzazione mediante strumenti di **Self School Evaluation (SSE)**.

Gli obiettivi generali per il SSE sono duplici e qui solo sommariamente sintetizzati: il miglioramento della qualità dell'organizzazione, da un lato, e il miglioramento dei processi di insegnamento e di apprendimento. Migliorare la qualità dell'organizzazione fa riferimento alle relazioni sociali tra i membri dell'organizzazione e la comunità di riferimento, relazioni che si esprimono in particolare attraverso il clima e la cultura organizzativa, la natura del processo decisionale, la capacità di risposta

dell'organizzazione scuola alle forze di cambiamento interne ed esterne. Migliorare i processi di insegnamento e di apprendimento, d'altro canto, significa far leva sull'efficacia degli insegnanti e della scuola.

Questo movimento culturale riconosce che il cambiamento è significativo e duraturo quando è guidato dall'interno e supportato dall'esterno, perché l'esercizio della "teaching agency" e le scuole - che si caratterizzano per essere sempre più assimilabili a organizzazioni complesse - hanno bisogno di sistemi di supporto, sfida e advocacy finalizzati. Sistemi di supporto che le mettano nelle condizioni tanto di imparare dalle esperienze proprie e altrui, tanto di costruire e condividere buone pratiche, come ha avuto modo di mettere in luce Michael Fullan nel suo libro *Change Forces. Probing the Depth of Educational Reform* (1993).

Possiamo distinguere **due fondamentali approcci alla valutazione**: quella "**sommativa**" che si focalizza sugli *outcome* per verificare: Che cosa è stato fatto? Come è stato fatto? In questo caso il giudizio si concentra sul risultato con il rischio di una deriva adempimentale; e quella "**formativa**" che si focalizza sul processo per comprendere: Che cosa è successo? Come possiamo migliorare?

La **valutazione come strumento di empowerment** si ripropone di tenere a mente questa seconda prospettiva. Tale approccio rappresenta, infatti, una possibile risposta al rischio di irrigidimento dei sistemi di controllo calati dall'alto che rischiano di depauperare le risorse umane e professionali interne al contesto. Ma affinché il processo di auto-valutazione, ispirato ai valori della *Self School Evaluation*, abbia successo deve essere ricordato che qualsiasi processo di autovalutazione (e, di conseguenza, ogni processo di cambiamento) non può prescindere dalla chiara comprensione dell'obiettivo da raggiungere. Le persone hanno bisogni, percezioni e schemi di valutazione diversi, maturati in base alle esperienze personali, e in continua evoluzione. Diviene quindi importante stabilire procedure condivise per garantire chiarezza e comprensione tra le diverse componenti riguardo agli obiettivi della *Self School Evaluation*, garantendo, al contempo, un certo grado di flessibilità perché, trattandosi di un processo aperto e vivo, non è possibile prevedere una pianificazione rigida.

Il quaderno Eurydice 2016 pubblicato dall'INDIRE *La valutazione delle scuole in Europa: politiche e approcci in alcuni paesi europei* evidenzia tuttavia l'ampia diffusione di sistemi educativi dove le due forme di valutazione coesistono, offrendo una serie di utili vantaggi a prescindere dalle specificità dei sistemi di valutazione locali. È l'intrinseca natura dialogica del confronto tra valutazione interna e valutazione esterna a rappresentare il punto di maggior valore nell'innescare processi di crescita professionale e organizzativi.

L'obiettivo principale della valutazione come strumento di empowerment è quello di potenziare le persone coinvolte attraverso l'accompagnamento e la facilitazione, al fine di migliorarne l'autosufficienza, come hanno avuto modo di argomentare i ricercatori David Fetterman, Shakeh Kaftarian e Abraham Wandersman nel loro libro *Empowerment Evaluation* (2007). Proprio secondo David Fetterman, in particolare, gli approcci fondati sul principio dell'autovalutazione si pongono come scopo principale quello di "aiutare le persone ad aiutare se stesse", attraverso la creazione di spazi di dialogo e di confronto. In tali approcci il valutatore appare più come un counselor orientato a supportare le persone (docenti, dirigenti), contribuendo a liberare le loro potenzialità e a esercitare il loro pensiero critico, piuttosto che come un controllore da temere. Secondo questa prospettiva, il ruolo del valutatore dovrebbe ridursi nel tempo man mano che i soggetti interessati acquisiscono le competenze necessarie per continuare a condurre le proprie auto-valutazioni con sufficiente accuratezza e rigore, a garanzia del necessario **miglioramento** continuo e del processo di **accountability** che sono **a fondamento del patto di fiducia tra sistema educativo e sistema sociale**. La valutazione come processo di empowerment si articola in tre fasi: aiutare il gruppo (docenti, scuola, comunità) a stabilire i propri obiettivi; fare il punto sullo stato attuale; elaborare un piano di miglioramento per il futuro, a cui deve seguire la definizione di strumenti di autovalutazione per monitorare i progressi da rilevare e di cui discutere insieme.

In questo quadro, particolare rilevanza viene ad assumere il profilo tecnico, metodologico, etico e deontologico di chi opera nello spazio della valutazione, accompagnando questi complessi processi di

mediazione, interpretazione e apprendimento organizzativo. Uno spazio in cui il valutatore si comporta come un coach più che come un controllore, aiutando l'organizzazione a riconoscere e formalizzare la conoscenza condivisa (spesso implicita, tacita) attraverso la ricerca di evidenze in grado di informare il processo. A questo scopo, egli può suggerire l'uso di strumenti, metodologie, misure appropriate agli sforzi che si intende intraprendere. Può aiutare altresì l'organizzazione a focalizzarsi sugli obiettivi di miglioramento piuttosto che solo sui problemi; a utilizzare i risultati per sostenere i processi decisionali, a interiorizzare obiettivi e strategie per il raggiungimento degli output attesi.

Vi è oggi una convinzione abbastanza diffusa circa l'utilità della valutazione nell'informare e sostenere le scelte organizzative tanto da poter considerare tale processo al pari di tutti gli altri (sistemi amministrativi, piano strategico ecc). Tuttavia, spesso la valutazione non è correttamente integrata con questi altri strumenti, in particolar modo nei sistemi educativi ove si è affacciata (specialmente in Italia) da poco tempo. Come si ricorda anche nelle linee guida promosse dal Dipartimento USA per la salute e gli affari sociali *Evaluation for empowerment*, il supporto gestionale e la leadership sono fondamentali in questo processo. Se si vuole adottare un approccio di questo tipo per favorire, in seno all'autonomia scolastica, la costruzione di competenze e capacità di valutazione, sia organizzativa che individuale, non si può prescindere dal ri-considerare i processi di accompagnamento e transizione verso la nascente, ma ormai affermata, cultura della valutazione.

La via italiana nella costruzione di un sistema di valutazione nazionale in ambito educativo sembra perseguire questa logica con l'istituzione dei Nuclei di Valutazione Esterna (previsti dal DPR 80/2013) i quali, dopo un'approfondita analisi on-desk della documentazione fornita dalla scuola, compreso il Rapporto di Autovalutazione, si recano presso le scuole per incontrare, secondo un rigido protocollo standard, tutte le componenti che vivono la scuola quotidianamente (docenti, studenti, ATA, famiglie ecc.). **Come esperto INVALSI**, prima nella fase sperimentale (mi riferisco in particolar modo ai progetti *Valutazione e Miglioramento* e *Vales*) e poi come **componente dei NEV**, ho avuto il privilegio di visitare molte scuole, e nove volte su dieci ho avuto modo di apprezzare che nelle scuole si fa molto più di quanto si sia in grado di raccontare e di trasmettere; pertanto, il confronto con le molte e diverse anime della scuola diventa, il più delle volte, un momento di rielaborazione maieutica del vissuto individuale e organizzativo.

La differenza non è tanto nello strumento valutativo adottato ma nella prospettiva culturale che sottende alla pratica valutativa, sia da parte della scuola che da parte dei componenti dei NEV, e che si esprime in maniera inequivocabile nel clima che si registra nel corso di tutti i colloqui. Il percorso valutativo, interno ed esterno, può rappresentare una significativa opportunità per tutta l'organizzazione della scuola al fine di condividere preziose informazioni, progetti e risultati, e anche per sistematizzare processi, ridefinire priorità e piani di sviluppo, contribuendo sia a chiarire l'identità culturale della scuola, sia a intensificare il senso di appartenenza, sia, infine ad acquisire nuove conoscenze rispetto all'uso degli strumenti e dei processi valutativi mediante il confronto con i NEV.

In tal caso, si registra un forte senso di fiducia e coesione tra le varie componenti e nella relazione con gli esperti esterni che consente di ampliare gli spazi di riflessione sulle aree di miglioramento. Diversamente, sfiducia, chiusura e sospetto rischiano di annullare gli effetti incrementali dell'esperienza valutativa riducendola a sterile pratica adempimentale.

È proprio per questo motivo che diventa sempre più importante insistere sulla diffusione di una corretta 'in-formazione' circa il senso e il valore di un certo approccio alla valutazione che, superando la logica meramente rendicontuale (e talvolta punitiva) possa volgere verso logiche di partecipazione e sviluppo di una comunità, nella fattispecie, di una comunità educante. In questa prospettiva, gli esperti coinvolti nelle azioni di valutazione, si trasformano sempre più in 'facilitatori di processo' a cui è richiesto di padroneggiare non solo gli strumenti e le metodologie della valutazione ma anche soft skill comunicative e di empowerment della professionalità docente e dell'organizzazione.

Per approfondire

Bonaccorsi A. (2015), *La valutazione possibile*, Il Mulino, Milano.

Evers J., R. Kneyber R. (2016), (a cura di), *Flip the System. Changing Education from the Ground Up*, Routledge, London-NY.

Fetterman D.M. (1996), *Empowerment Evaluation: an Introduction to Theory and Practice*, in Fetterman Kaftarian D.M., Wandersman S.J. (EdS.), *Empowerment Evaluation: Knowledge and Tools for Self-Assessment & Accountability* (pp. 3 – 27), Thousand Oaks CA: Sage.

Fetterman D., Wandersman A. (2007), *Empowerment Evaluation. Yesterday, Today, and Tomorrow*, in American Journal of Evaluation, Volume: 28 issue: 2, page(s): 179-198.

Fullan M. (1993), *Change Forces / Probing the depths of educational reform*, London: Falmer.

Hattie J.A.C., Yates G. (2014), *Visible Learning and the Science of how we Learn*, Routledge, UK.

Indire (2016), *La valutazione delle scuole in Europa: politiche e approcci in alcuni paesi europei*, Quaderni Eurydice italia.

Palumbo M. (2014), *La valutazione senza governo*, in Rassegna Italiana di Valutazione, Franco Angeli, Milano: pp. P. 7-33.

Stame N. (2016), *Valutazione pluralista*, Franco Angeli, Milano.

Stefania Capogna
Link University Campus di Roma *

* Ricercatrice e Direttrice del Centro di Ricerche "Digital Technologies, Education and Society" dell'Università degli Studi Link University Campus di Roma. Insegna Sociologia della Comunicazione ed è altresì Professore a contratto del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre e membro del centro di ricerca [CRES-IELPO](#).

I NETWORK NAZIONALI E INTERNAZIONALI DI VALU.E

Il gruppo di ricerca del Progetto Valu.E si confronta con i ricercatori italiani e del mondo

Le professioni dell'educazione: l'INVALSI all'Università di Salerno per il Convegno di fine mandato di AIS Edu

Missione nazionale all'Università di Salerno per il team di ricerca dell'Area Valutazione delle scuole INVALSI e del Progetto PON Valu.E. Michela Freddano, Donatella Poliandri, Sara Romiti e Stefania Sette hanno infatti presentato due paper al Convegno di fine mandato della sezione educativa dell'Associazione Italiana di Sociologia (AisEdu) organizzato al Campus di Fisciano dell'Università di Salerno. Con loro anche la Redazione di Valu.Enews, con Mattia Baglieri, a seguire in diretta lo svolgimento dei lavori.



Un Convegno che ha significato anche un cambio della guardia nel **Consiglio Scientifico della sezione educativa dell'AIS**: il Consiglio uscente, infatti, composto da Roberto Serpieri (Coordinatore), Assunta Viteritti (Segretaria), Gianluca Argentin, Paolo Landri (Responsabile organizzativo del Convegno), Emanuela Rinaldi, Francesca Setifffi, Mariagrazia Santagati, Valeria Pandolfini, Marco Pitzalis ha lasciato il posto, dopo la scadenza del proprio mandato, ai **nuovi componenti eletti dall'Assemblea Generale dell'Associazione**, ovverosia Maddalena Colombo (Coordinatrice), Maurizio Merico (Segretario), Marco Romito, Luca Salmieri, Fausta Scardigno, Emanuela Rinaldi, Massimiliano Vaira, Martina Visentin. Anche la Responsabile dell'Area Valutazione delle scuole INVALSI e Prima Ricercatrice dell'Istituto Nazionale Donatella Poliandri è stata chiamata a far parte del Consiglio Scientifico della sezione educativa dell'AIS.

Obiettivo del Convegno di fine mandato è stato quello di chiamare i ricercatori ad interrogarsi sia sulle nuove sfide imposte dalla digitalizzazione e dall'accountability alle tradizionali **figure professionali che operano nel mondo della scuola**, sia sulle modalità di reclutamento e sulle competenze richieste a nuove figure di professionisti che operano a contatto con il mondo scolastico, essendone divenuti nel tempo veri e propri stakeholder: è il caso, per esempio, delle educatrici e degli educatori e degli esperti di valutazione degli esiti e dei processi scolastici (valutatori e dirigenti tecnici ministeriali). Il Convegno non ha, inoltre, dimenticato di prendere in esame le sollecitazioni emerse dal continuo aggiornamento e dalla continua auto-formazione cui i professionisti della scuola sono chiamati, così come la progressiva espansione del settore privato nei sistemi educativi di istruzione e formazione. Al contempo, i contributi di ricerca presentati a Salerno si sono altresì concentrati sulle istanze relative alla cittadinanza democratica di cui i sistemi educativi sono caricati nel mondo di oggi, a partire dall'educazione alle differenze, al dialogo interculturale, alla deliberazione in assemblee, alla messa in comune di beni, come la stessa conoscenza, con la cultura della giustizia e della legalità e con la cultura dell'economia e della finanza (con una formazione che sappia apparire efficace nel contrastare e nel denunciare le storture del mercato quando esso appaia il fine primario dello sviluppo economico a fronte dell'espansione delle opportunità e delle capacità della cittadinanza democratica nel suo complesso).

Tali tematiche, che investono anche gli ambiti dell'educazione non formale ed informale, richiedono del resto agli insegnanti, agli educatori e ai formatori nuove competenze rispetto alla sola trasmissione di conoscenze.

Proprio all'analisi delle competenze, delle pratiche e modalità operative che contraddistinguono la professionalità delle due figure fondamentali per la valutazione di sistema in ambito scolastico, ovverosia i Dirigenti Tecnici del MIUR (altrimenti noti come 'Ispettori') e i valutatori esterni delle scuole dell'INVALSI, sono stati dedicati i contributi di ricerca presentati dalle ricercatrici INVALSI. Michela Freddano, Donatella Poliandri e Stefania Sette, infatti, hanno tenuto una relazione su *Il Nucleo Esterno di Valutazione (NEV) e le visite di valutazione esterna delle scuole: Il punto di vista dei valutatori esterni*, intervenendo nel panel coordinato da Valeria Pandolfini (Università di Genova) e Luca Salmieri (Università Sapienza di Roma), mentre Sara Romiti si è concentrata su *La professione del Dirigente Tecnico: una professione educativa?* Intervendendo nel panel coordinato da Maddalena Colombo (Cattolica di Milano) e Francesca Setiffi (Università di Padova).

Il contributo di Freddano, Poliandri e Sette sul **ruolo dei Nuclei Esterni di Valutazione** nell'ambito delle visite di valutazione esterna delle scuole, in particolare, si è concentrato sul tema della valutazione delle scuole, approfondendo il ruolo dei nuclei esterni di valutazione, attraverso il punto di vista dei valutatori che li compongono. La normativa del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) nell'ambito della valutazione esterna delle scuole ha previsto visite di valutazione esterna per 370 istituzioni scolastiche nell'anno scolastico 2016/2017 e per 240 nell'anno corrente. Per lo svolgimento delle visite di valutazione esterna, è prevista la formazione di un nucleo esterno di valutazione, consistente nella somma ma soprattutto nella sintesi data da una proficua "triangolazione" tra tre professionalità differenti chiamate a lavorare insieme: un dirigente tecnico, un professionista proveniente dal mondo della scuola (il profilo A) e un esperto di valutazione e di metodologia della ricerca sociale (profilo B). Per la finalità del SNV, relativa al miglioramento della qualità dei processi scolastici e degli apprendimenti, lo scopo principale del Nucleo Esterno di Valutazione è quello di fornire un ulteriore sguardo ("esterno" per l'appunto) all'autovalutazione di istituto, che costituisce – oltre alla valutazione esterna – l'altro fondamentale pilastro dello stesso SNV, attraverso un approfondimento soprattutto delle dimensioni dei processi educativi e didattici e di quelli organizzativi e gestionali. I valutatori esterni si avvalgono di un Protocollo, definito dall'INVALSI, a garanzia dell'uniformità del percorso di valutazione esterna nelle fasi precedenti la visita, della visita stessa e successive alla visita. È lo stesso Protocollo che rappresenta per il Nucleo di Valutazione Esterna la guida pratica che specifica le modalità, gli strumenti e i tempi per la conduzione della valutazione. Con la finalità di approfondire il ruolo del Nucleo Esterno di Valutazione nella valutazione delle scuole è stata predisposta un'indagine rivolta agli stessi valutatori esterni e finalizzata a conoscere il loro punto di vista sulle diverse fasi della valutazione esterna e sull'utilità che essi ritengono tale percorso rivesta per le scuole coinvolte. In particolare, l'indagine si è avvalsa di un questionario proposto online a ciascun valutatore dell'anno scolastico 2016/2017. La somministrazione è stata condotta tra gennaio e giugno del 2017. Hanno risposto al questionario 172 valutatori esterni su 209 coinvolti, così ripartiti: 37 dirigenti tecnici (21,5%); 73 del profilo A (42,4%) e 62 del profilo B (36,0%). Il questionario comprendeva domande finalizzate a conoscere le opinioni e gli atteggiamenti dei valutatori nei confronti del percorso di valutazione esterna, delle finalità e degli esiti; un'altra serie di domande mirava a verificare quanto la valutazione esterna fosse ritenuta utile e quali aspetti fossero emersi tra quelli considerati più critici o più impegnativi, non soltanto rispetto alle attività scandite dal protocollo di visita ma anche relativamente alle stesse funzioni e ai compiti del valutatore esterno. I risultati di quest'indagine qualitativa hanno contribuito a mostrare in che modo i valutatori esterni ritengano la valutazione esterna delle scuole importante al fine di innescare un cambiamento organizzativo orientato al miglioramento, in quanto momento di coinvolgimento delle diverse componenti della scuola nella riflessione sul proprio operato con l'aiuto di una guida esterna (il NEV stesso). Un elemento chiave del contributo di Freddano, Poliandri e Sette è stato quello di sottolineare come la professione del valutatore esterno sia da situarsi quale attività che oscilla tra la ricerca tout court e l'agire esperto, giacché il valutatore della scuola non è certamente un ricercatore, ma non è neppure una figura priva di competenze professionali esperte, laddove piuttosto il valutatore rappresenta pienamente un soggetto agente che detiene proprio un sapere esperto e delle competenze da mettere a disposizione della valutazione: come le tre ricercatrici INVALSI hanno avuto occasione di mettere in luce, inoltre, l'appropriatezza e il modo con cui questo processo viene realizzato (e altresì percepito) rappresenterà

un filone importante per l'indagine sulla valutazione scolastica anche negli anni a venire.

I Nuclei Esterni di Valutazione (NEV): composizione



Fig. 1: La composizione dei Nuclei Esterni di Valutazione (NEV)

La formazione dei valutatori esterni

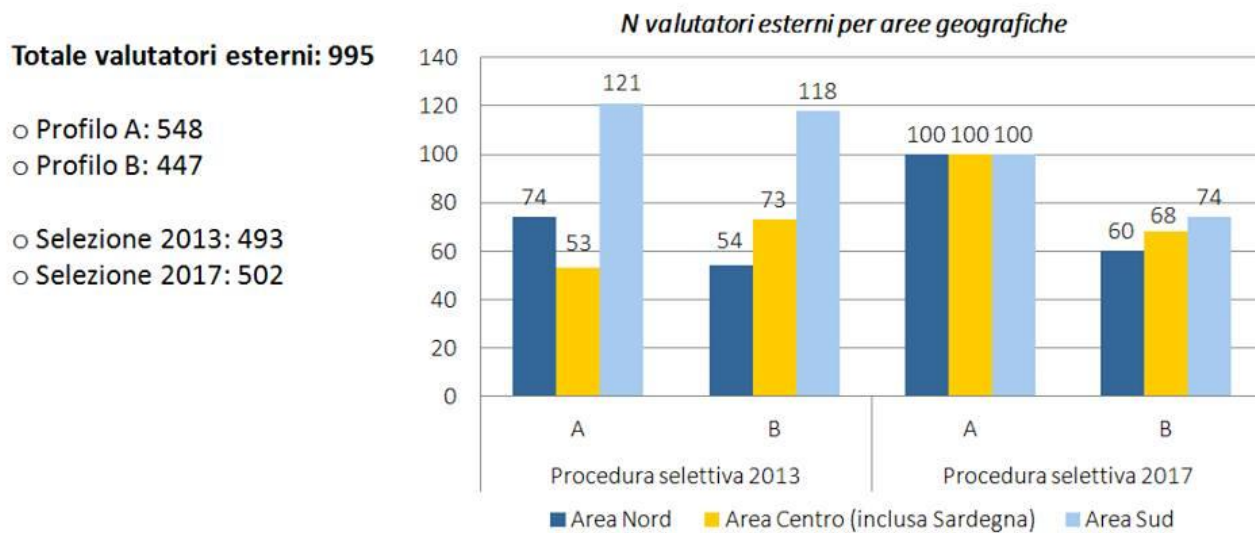


Fig. 2 Composizione geografica e ripartizione delle competenze degli Esperti di valutazione esterna partecipanti ai Seminari nazionali di formazione degli Esperti di valutazione esterna delle scuole

Contestualizzato il ruolo dei valutatori esterni provenienti dall'ambito scolastico (Profilo A) e da quello

della ricerca metodologica-sociale (Profilo B), è attraverso il contributo di ricerca di Sara Romiti che la platea del Convegno AisEdu ha avuto l'opportunità di approfondire in chiave diacronica (dagli anni Settanta ad oggi) anche i molteplici **ruoli assegnati nel corso degli anni al contingente ispettivo ministeriale**, i cui **Dirigenti Tecnici** (altrimenti noti con la qualifica di "Ispettori") – impegnati negli anni dal Ministero dell'Istruzione soprattutto con compiti di monitoraggio dei processi e di supervisione e controllo del personale docente e non docente – sono stati da ultimo chiamati dal Sistema Nazionale di Valutazione a comporre quale figura terza e istituzionale gli stessi Nuclei di Valutazione Esterna delle scuole, da essi significativamente coordinati.

Ricca di riferimenti teorici inerenti agli studi sull'organizzazione della pubblica amministrazione e sulle policies scolastiche, la ricerca di Romiti ha approfondito soprattutto la letteratura neo-istituzionalista e post-strutturalista con particolare riguardo per la nozione di gerarchia in Michel Foucault e Stephen Ball e sulle relazioni che si determinano tra i processi gerarchici e i contesti formativi.

La ricerca di Romiti, in particolare, si è riproposta di indagare da un lato in che modo i Dirigenti Tecnici abbiano contribuito a svolgere le azioni di governo e di controllo previste all'interno del sistema scolastico e, dall'altro, quali auto-rappresentazioni essi abbiano fornito negli anni rispetto alla loro attività professionale. Il contributo di Romiti ha tenuto conto di molteplici fonti di informazione: per lo studio della cornice istituzionale sono stati esaminati la legislazione e gli atti normativi riguardanti il ruolo dei Dirigenti Tecnici nell'arco di un quarantennio (1974-2014); per indagare la prospettiva dei dirigenti tecnici e l'auto-rappresentazione del proprio ruolo è stata invece condotta un'analisi testuale computer assistita sui curriculum vitae dei Dirigenti Tecnici in servizio all'anno 2012, integrata da interviste qualitative ad alcuni Dirigenti Tecnici in pensione. Inoltre è stata svolta una ricerca di archivio che ha altresì condotto a fare emergere "materiale grigio" prodotto dal corpo ispettivo, ovvero le Relazioni sull'andamento generale dell'attività scolastica relative ad alcuni anni scolastici. La ricerca presentata da Romiti ha evidenziato la progressiva marginalizzazione dei Dirigenti Tecnici nel governo del sistema scolastico italiano. Mentre la consistenza numerica di tali figure si è andata progressivamente assottigliando, a livello micro l'incidenza delle ispezioni per accertare la presenza di comportamenti non conformi è apparsa ormai residuale, accompagnata dalla percezione circa una scarsa efficacia del sistema delle sanzioni nei confronti del personale scolastico, soprattutto a fronte di problemi di carattere didattico e pedagogico. Al contempo il ruolo di controllo del sistema assegnato al corpo ispettivo, che avrebbe dovuto sostanziarsi nella stesura di Relazioni annuali sull'andamento dell'attività scolastica, è stato sostanzialmente disatteso giacché le pochissime relazioni effettivamente prodotte – sebbene di elevato spessore scientifico e conoscitivo e frutto di un lavoro accurato e collegiale – hanno avuto una diffusione limitata e principalmente ad uso interno. La rappresentazione di sé emersa dall'analisi dei curriculum vitae è stata soprattutto di carattere formale: i Dirigenti Tecnici hanno posto, infatti, in risalto primariamente il proprio cursus honorum e gli incarichi ricoperti nel corso della loro carriera (solitamente insegnante, poi Dirigente Scolastico, poi Dirigente Tecnico). Nondimeno, oltre ai compiti istituzionali cui i Dirigenti Tecnici sono stati via via chiamati nel corso degli anni, ha assunto rilievo un continuo aggiornamento autonomo delle proprie competenze esperte in ambito educativo, venuto ad esprimersi sia con riferimento a collaborazioni accademiche sia con la progressiva ricerca, da parte di alcuni di essi, di gratificazioni professionali nelle associazioni professionali e nella pubblicistica.

Gli sviluppi degli ultimi anni, con l'introduzione del Sistema Nazionale di Valutazione e il coinvolgimento dei Dirigenti Tecnici nei processi di valutazione esterna delle scuole e dei Dirigenti Scolastici, stanno inaugurando una nuova fase e stanno introducendo elementi di riflessione in merito alla ridefinizione del ruolo ispettivo e alla standardizzazione delle attività di controllo, in accordo con analoghi processi in atto nei paesi europei e che vedono l'Italia come "late comer" rispetto alle tendenze internazionali di politica scolastica.

La funzione ispettiva (DPR 417/1974)

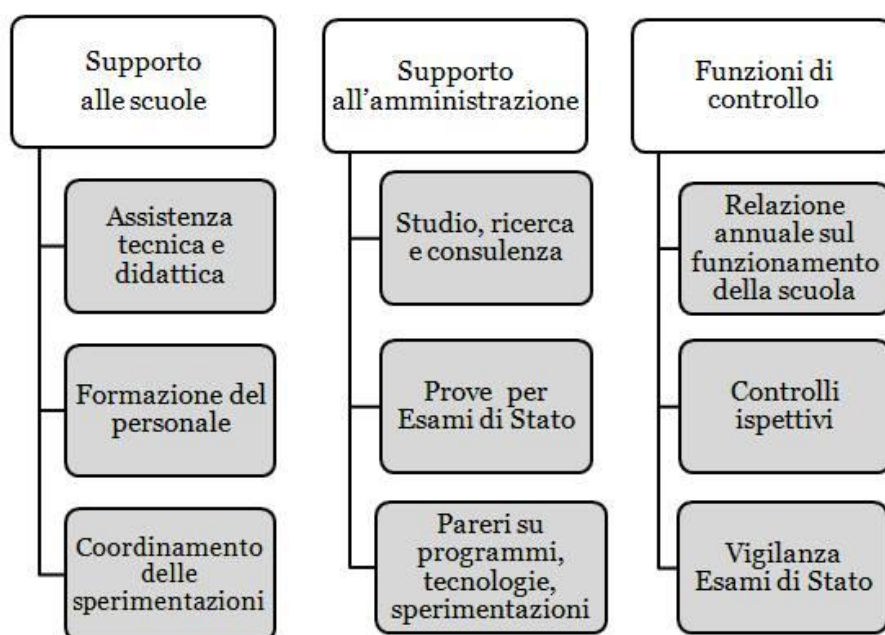
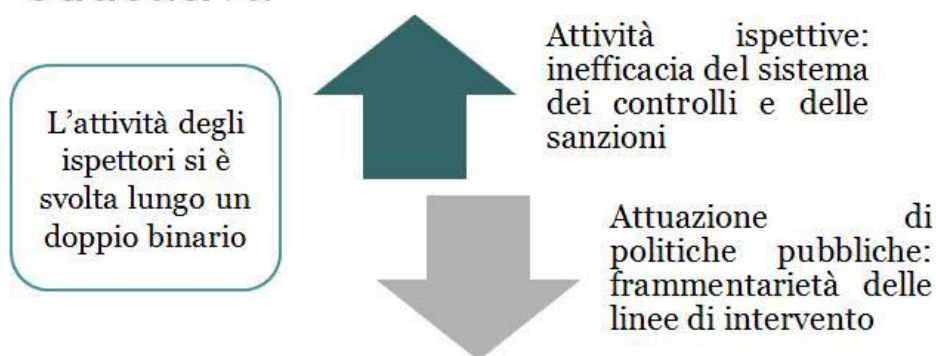


Fig. 3: I compiti dei Dirigenti Tecnici secondo la normativa in vigore

Due binari per una professione educativa



La professione del dirigente tecnico è stata – anche – una professione educativa, rivolta da una lato a formare (educare) il personale scolastico sui temi e le innovazioni decisi dal centro, dall'altro a sostenere la macchina dell'amministrazione scolastica con contributi "tecnici" (scientifici, pedagogici, ecc.) di alto profilo.

Fig. 4: I due binari dell'attività professionale del Dirigente Tecnico quale professione educativa

Valu.E e il Rapporto Annuale ISTAT 2018: un'intervista sul coinvolgimento dei genitori alla vita scolastica e sulle 'reti' promosse dalle scuole

Il 16 maggio scorso è stato [presentato alla Camera dei Deputati](#) a Roma il [Rapporto Annuale ISTAT 2018](#) sulla Situazione del paese. Un evento su cui la newsletter Valu.Enews ha già puntato i riflettori nel [Numero 5/2018](#) del maggio scorso, in considerazione del rilievo che il lavoro del gruppo di ricerca del Progetto PON Valu.E e dell'Area Valutazione delle scuole dell'INVALSI ha assunto rispetto alla 'fotografia' della situazione del Paese indagata dall'ISTAT. Nei mesi scorsi, infatti, le ricercatrici INVALSI Francesca Fortini, Donatella Poliandri ed Elisabetta



Prantera sono state chiamate dai curatori del Rapporto Annuale ISTAT 2018 a elaborare il Paragrafo 5.2 contenuto nel [Capitolo 5](#) del Rapporto Annuale “Reti di servizi: offerta e diseguaglianze territoriali” dedicato ai temi inerenti le politiche scolastiche dal titolo “Una scuola che costruisce reti e relazioni” (pp. 269-275). Le ricercatrici si sono dedicate a ricostruire la situazione nazionale in relazione alle reti tra scuole, alle convenzioni stipulate da parte delle scuole italiane con soggetti esterni e al coinvolgimento dei genitori alla vita scolastica.

La Redazione di Valu.Enews ha incontrato a Roma proprio Francesca Fortini ed Elisabetta Prantera cui ha rivolto alcune domande sul lavoro del gruppo di ricerca INVALSI per il Rapporto Annuale ISTAT.

Dottoressa Fortini, può spiegarci in che cosa si è sostanziato il vostro lavoro di ricerca per il Rapporto Annuale dell'ISTAT?

«Il nostro contributo ha inteso offrire una serie di riflessioni a partire dal lavoro che il nostro gruppo di ricerca aveva svolto in precedenza per il Rapporto INVALSI curato da Donatella Poliandri [/ Processi e il funzionamento delle scuole](#) (INVALSI 2016) sulla capacità delle istituzioni scolastiche sia di fare rete con i diversi soggetti presenti sul territorio sia di interagire con le famiglie evidenziando prassi e modalità di approccio profondamente differenziate sul territorio. Un primo aspetto preso in considerazione nel nostro contributo riguarda l'attitudine delle scuole ad associarsi in rete. La

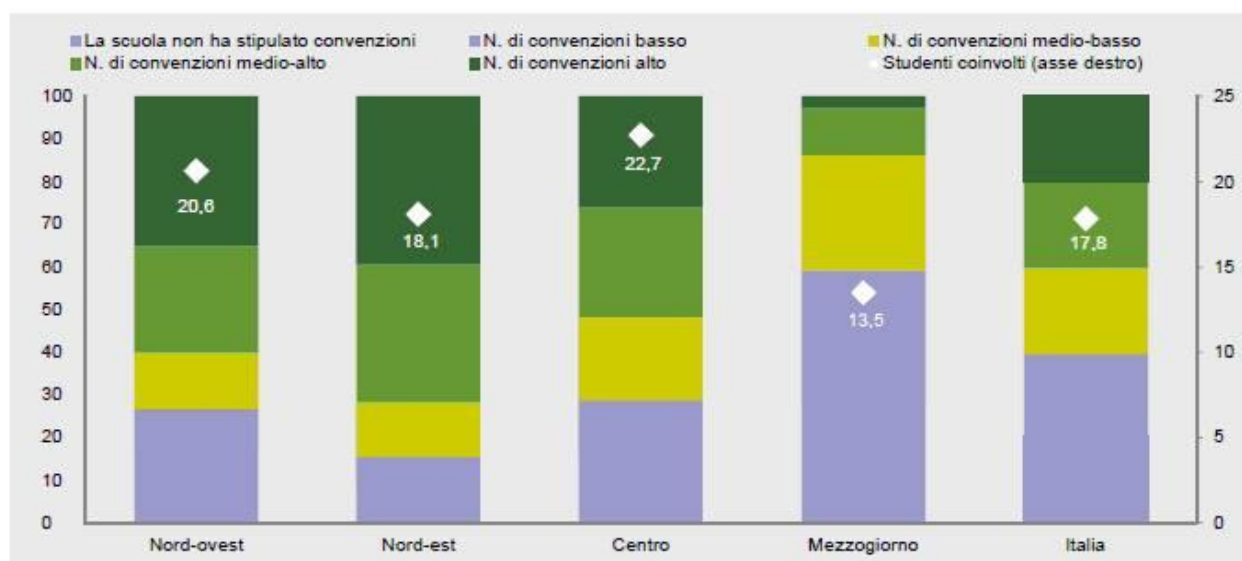
capacità delle istituzioni scolastiche di fornire un servizio formativo integrato si esplica infatti anche attraverso l'abilità delle stesse di connettersi proficuamente con una molteplicità di soggetti presenti sul proprio territorio, nonché con le altre scuole. Non a caso la [Legge 107 del 2015](#) valorizza il ruolo delle reti sia come strumento di interconnessione sia come mezzo per capitalizzare quella ricca pluralità di esperienze sovente presente nei territori. Questi accordi, in particolare, prevedono una serie di attività connesse più specificamente alla didattica, alla formazione e all'aggiornamento nonché ad aspetti più legati alla gestione amministrativa e finanziaria, così come previsto dal [Regolamento dell'autonomia scolastica](#) in vigore».

Dottoressa Pranterà, alla luce dei dati raccolti dall'INVALSI che cosa emerge sul piano nazionale rispetto alla propensione da parte delle scuole a "fare rete"?

«Quello che possiamo mettere in evidenza è che la maggioranza delle scuole dichiara di costituire reti aperte a soggetti esterni, un aspetto particolarmente evidente nel Mezzogiorno. Le motivazioni più frequentemente addotte per associarsi in rete riguardano il miglioramento delle pratiche didattiche ed educative. Secondariamente, e questo in particolare al Nord, le scuole scelgono di costituirsi in rete anche per fare economia di scala e accedere ai finanziamenti. Meno frequentemente si ricorre alla rete per migliorare le pratiche valutative. Dall'analisi che abbiamo condotto emerge una maggiore propensione a *fare rete* da parte delle scuole dell'area del Nord e in particolare del Nord Est; diversamente le scuole del Mezzogiorno dichiarano di associarsi in rete in misura minore, circa la metà di tali scuole dichiara infatti di partecipare a un numero limitato di reti (una o al massimo un paio di reti). Tali differenze nelle diverse aree geografiche del Paese evidenziano probabilmente una diversa percezione del servizio formativo inteso come sintesi del lavoro svolto da più soggetti; tali discrasie tuttavia potrebbero dipendere anche da opportunità del territorio altamente differenziate. La maggiore capacità delle scuole del Nord a intessere relazioni con il territorio potrebbe essere agevolata da un tessuto caratterizzato da una più spiccata vocazione produttiva/associativa».

Quale scenario, invece, con riguardo alle convenzioni stipulate al fine di predisporre i percorsi di alternanza tra scuola e mondo del lavoro, così importanti soprattutto negli ultimi anni delle superiori?

«Le minori capacità/opportunità delle scuole del Mezzogiorno di relazionarsi con il territorio risultano evidenti anche in relazione alle convenzioni stipulate per attivare i percorsi di alternanza scuola-lavoro, anch'esse caratterizzate da una evidente variabilità geografica. Le scuole delle regioni del Nord, e ancora una volta in particolare del Nord Est, riescono mediamente a garantire una più diversificata offerta di percorsi di alternanza e a coinvolgere un numero medio di studenti superiore rispetto al dato nazionale. Diversamente gli studenti del Mezzogiorno hanno a disposizione un'offerta di percorsi di alternanza scuola-lavoro decisamente meno diversificata e partecipano in misura minore. La situazione proposta descrive la fotografia di un territorio ancora una volta profondamente diseguale nelle opportunità offerte, seppur non completamente riconducibile alle responsabilità della scuola. Va tuttavia sottolineato che i dati sono stati rilevati poco prima dell'entrata in vigore della Legge 107/2015 che ha sistematicamente esteso questa metodologia didattica a tutte le scuole del II ciclo (Licei, Tecnici e Professionali)».

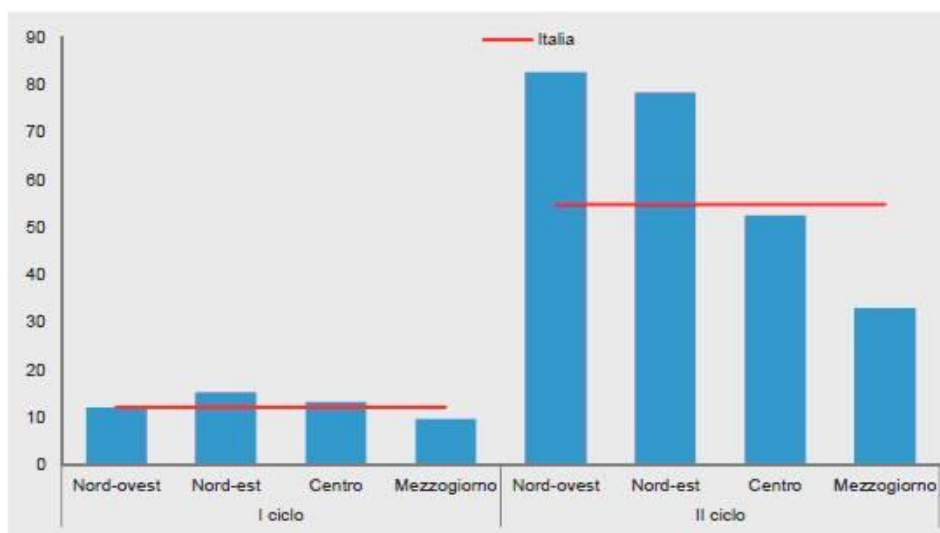


Fonte: Elaborazione a cura dell'area valutazione delle scuole - Invalsi

Fig. 1 - Convenzioni stipulate con soggetti esterni e percentuale di studenti coinvolti nei percorsi di alternanza scuola/lavoro nel secondo ciclo per ripartizione geografica - Anno 2015 (valori percentuali)

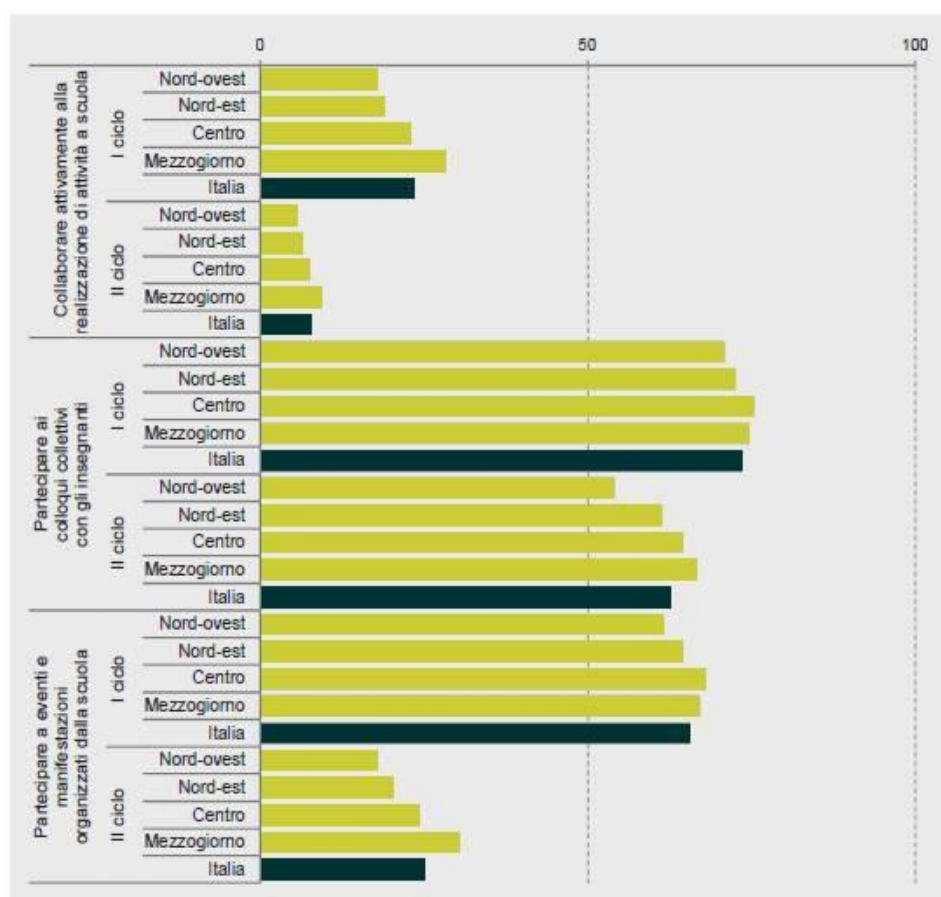
Un altro aspetto su cui vi siete concentrate riguarda infine il coinvolgimento dei genitori degli studenti nella vita delle scuole che i loro figli frequentano. Francesca Fortini, può raccontarci in che cosa consiste questo aspetto?

«Un'altra dimensione che il nostro lavoro per il Rapporto Annuale dell'ISTAT ha preso in considerazione ha riguardato infatti proprio i rapporti delle scuole con le famiglie, un aspetto inteso sia come coinvolgimento formale dei genitori alla vita scolastica dei figli (esplicitato in particolare nella partecipazione alle elezioni degli organi collegiali), sia come coinvolgimento informale (che tocca in primis aspetti quali la partecipazione agli eventi della scuola e ai colloqui con gli insegnanti) sia infine come coinvolgimento finanziario (esplicitato nel cosiddetto "contributo volontario" delle famiglie). Anche in questo caso emerge una diversa percezione del rapporto scuola/famiglia in relazione all'area geografica, anche se differenze interessanti si sostanziano anche in relazione al ciclo di scuola che abbiamo messo via via sotto la lente. Nella fattispecie, vi è una più evidente partecipazione, formale e informale, delle famiglie degli studenti del I ciclo a momenti di rappresentanza, tra cui il voto per gli organi collegiali e l'adesione ad attività più trasversali. Diversamente i genitori degli studenti del II ciclo di istruzione sembrano meno partecipativi alla vita scolastica, fuorché ai colloqui collettivi, laddove essi appaiono invece più partecipativi finanziariamente. Le maggiori differenze tuttavia riguardano ancora una volta la provenienza geografica con i genitori del Mezzogiorno che dimostrano un maggiore interesse alla vita scolastica, sia in maniera formale che informale, anche se essi partecipano in minor misura a livello finanziario. Di contro, i genitori del Nord, in particolare quelli del Nord Ovest, si dimostrano meno coinvolti nella vita scolastica dei figli anche se finanziariamente più partecipi».



Fonte: Elaborazione a cura dell'area valutazione delle scuole - Invalsi

Fig. 2 - Quota media del contributo volontario versato dalle famiglie per studente per ciclo scolastico e ripartizione geografica - Anno 2015 (valori in Euro)



Fonte: Elaborazione a cura dell'area valutazione delle scuole - Invalsi

Fig. 3 - Partecipazione dei genitori agli incontri e alle attività della scuola per ciclo scolastico e ripartizione geografica - Anno 2015 (valori percentuali)

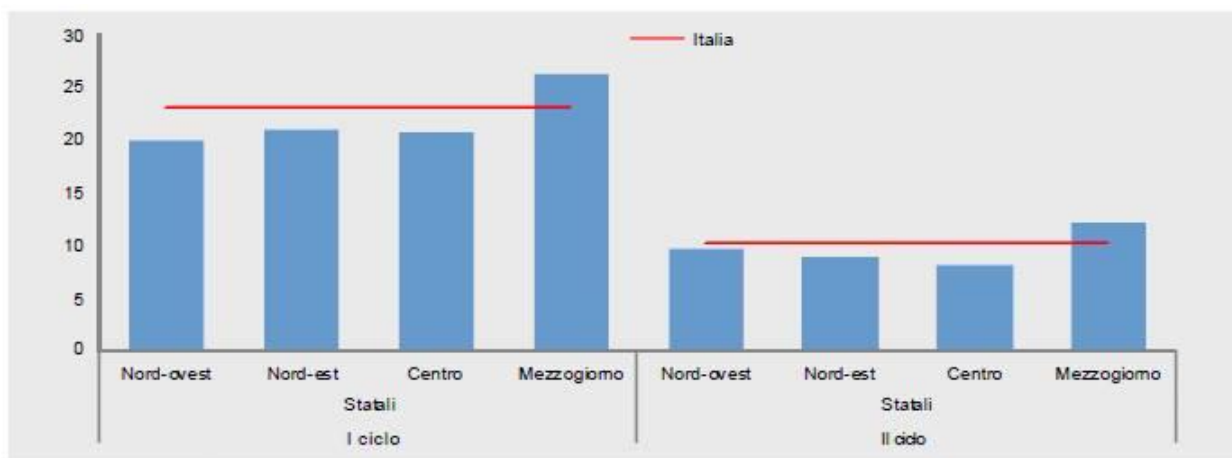


Fig. 4 - Media votanti effettivi alle elezioni per il Consiglio di Istituto sugli aventi diritto per ciclo scolastico e ripartizione geografica - Anno 2015 (valori percentuali)

INTERNATIONAL

Network of schools and parental participation in school life: INVALSI's contribution to the ISTAT Annual Report 2018

The [ISTAT 2018 Annual Report](#) on the Situation of the Italian Country [was presented](#) at the Chamber of Deputies in Rome on May 16th 2018. A commentary on the facts emerged from it was broadcasted in Rome by [TGNorba24](#).



The Annual Report of the Italian National Institute of Statistics (ISTAT) offers a reasoned perspective on the transformations of the Italian country, with the aim of outlining prospects for the future and possibilities for the economic as well as social development.



The Twenty-sixth edition of the Annual Report, in particular, focuses on the theme of “networks”, responding to research questions concerning economic and social networks: networks between companies; networks in the labor market, in kinship and friendship: volume of social networks and data on charitable and volunteering activities; network systems dealing with the migratory sphere. The amplitude of the topic of “networks” is enriched by the content of the complex analyses provided, which describe networks related phenomena from a plurality of points of view, also adopting different and complementary modalities of interpretation.

At the presentation event, chaired by the President of the Italian Chamber of Deputies Roberto Fico, MP, and by the President of the Italian National Institute of Statistics, Prof. Giorgio Alleva, the Italian National Institute for the Evaluation of the Educational System of Education and Training (INVALSI) was also invited to take part.

In the last month, in fact, INVALSI researchers Francesca Fortini, Donatella Poliandri and Elisabetta Prantera have been invited by the editors of the ISTAT 2018 Annual Report to write Paragraph 5.2 in Chapter 5, entitled: “The networks of the service sector: supply and territorial inequalities”. INVALSI's research contribution, in particular, was devoted to Italian school policies in the name of the title “A school that builds networks and relationships” (pp. 269-275). The three researchers have dedicated themselves to reconstructing the situation regarding Italian schools with external subjects (such as private companies and, more in general, the world of work) as well as the involvement of parents in school life.

In addition to a discussion on these educational issues, the Annual Report presents five graphs provided by the Schools Evaluation Area of INVALSI, to visually illustrate the degree of capacity of Italian schools to profitably relate with the families of their students and to establish agreements with other schools/companies both in the public and in the private sectors. These elements are indeed considered increasingly strategic for the quality of educational institutions.

Valu.Enews Editorial Board thanks the Norba Group for the authorization to publish here their TV service broadcasted on the occasion of the presentation of the ISTAT 2018 Annual Report.

Redazione

Valu.Enews

La divulgazione scientifica del Progetto PON Valu.E

Numero 6 - Luglio e Settembre 2018

Special Issue sulla *Dissemination* e comunicazione della ricerca nelle scienze sociali e nelle politiche formative a cura di Donatella Poliandri, Mattia Baglieri e Ughetta Favazzi.

Responsabile del Progetto di Ricerca: Donatella Poliandri (Primo Ricercatore INVALSI)

Coordinamento editoriale: Mattia Baglieri

In redazione: Mattia Baglieri, Nicoletta Di Bello, Ughetta Favazzi

Si ringraziano per la gentile collaborazione a questo numero Stefania Capogna (Link University di Roma), Veronica Lo Presti (Università Sapienza di Roma), Maria Teresa Marzano (Responsabile della Comunicazione Istituzionale INVALSI), Valeria Pandolfini (Università di Genova), Elisabetta Venuti (Università di Bologna). Un ringraziamento particolare a Daniela Mercante (Dirigente Scolastico presso la Direzione didattica "E. De Amicis" di Comiso (RG) e al Gruppo Norba per avere autorizzato la pubblicazione di materiale fotografico e audiovisivo.

Valu.Enews è un periodico bimestrale edito dall'INVALSI - Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione

Indirizzo e-mail della redazione: valuenews@invalsi.it

Valu.Enews è un periodico bimestrale registrato, riconosciuto dal Centro Italiano ISSN del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) con il Codice ISSN 2532-8794